



◆ **Lettera del Pontefice ai vescovi dell'isola messa a ferro e fuoco**
«Va rispettato il referendum»

◆ **Il ministro degli Esteri vaticano Tauran: «C'è un attacco diretto alla Chiesa cattolica»**

L'appello del Papa «Fermate il massacro» Ma a Timor Est l'Onu alza bandiera bianca

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, con un messaggio rivolto ieri ai vescovi di Timor Est, mons. Belo e Do Nascimento, ha chiesto al «Governo indonesiano ed alla Comunità internazionale di porre fine al massacro e di rispettare le legittime aspirazioni della popolazione di Timor est». Il suo ministro degli esteri, mons. Jean-Louis Tauran, in un'intervista a CTV (Centro televisivo vaticano), ha accusato il Governo di Giacarta di consumare un «genocidio», sollecitando la Comunità internazionale ad intervenire con una forza di pace. Nel condannare nel suo messaggio, nella maniera più ferma, «la violenza che è stata furiosamente scatenata contro strutture e persone della Chiesa cattolica», Giovanni Paolo II ha «implorato» irresponsabili di tanti atti di malvagità di abbandonare le proprie intenzioni omicide e distruttive. Si è, quindi, augurato che «il Governo indonesiano e la Comunità internazionale mettano fine al massacro e trovino il modo di rispondere positivamente alle legittime aspirazioni della popolazione timorese». Giovanni Paolo II ha espresso, inoltre, la sua «profonda tristezza per le notizie, sempre più tragiche, che giungono, ora dopo ora, dall'ex colonia portoghese» ed ha ribadito il proprio «rammarico» per il fatto che «gli spiragli di speranza, nati dalla recente consultazione popolare, sono stati trasformati nel terrore di oggi, che niente e nessuno può giustificare».

Il Papa, quindi, ha assunto una posizione di una fermezza senza precedenti nel mettere sotto accusa il Governo indonesiano, per essere venuto meno alle promesse fattegli, nel 1989. Ma per non aver rispettato il risultato di un referendum svoltosi, sotto il controllo dell'Onu: Onu che sta smobilizzando da Dili dichiarando così di essere incapace di poter controllare e governare la situazione, come raccontano molti testimoni.

La scelta del Papa di schierarsi dalla parte della popolazione e della Chiesa cattolica di Timor Est è totale, fino ad affermare con forzate «niente e nessuno può giustificare» le atrocità che sono state compiute e si continuano a compiere in questa isola dell'Oceano Pacifico occupata illegalmente dall'Indonesia nel 1975. Rivolgendosi, quindi, ai due vescovi - il Premio Nobel mons. Belo, amministratore apostolico di Dili, e a mons. Basilio Do Nascimento, amministratore apostolico di Baucau - Papa Wojtyła ha espresso la sua «vicinanza spirituale», che ha

esteso ai sacerdoti, alle suore, ai fedeli e ha detto di «pregare per quanti sono morti, per i feriti, i rifugiati, i deportati e per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto». La S. Sede, che non ha mai riconosciuto l'occupazione indonesiana di Timor est, è per l'indipendenza della popolazione di questa isola. E mons. Belo, che lunedì incontrerà il Papa ed i giornalisti nella Sala stampa vaticana, da Lisbona, ieri, ha denunciato il «genocidio» in corso ed ha chiesto alla Comunità internazionale di ristabilire l'ordine a Timor est.

Al. S. Di fronte alle immagini inquietanti provenienti da Timor relativamente ai massacri, il Segretario per i rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, ha parlato di «ingresso per tutta l'umanità» e di «genocidio» ed ha chiesto alla Comunità internazionale di «far rispettare il risultato del referendum a favore dell'indipendenza con quasi l'80% della popolazione». Ha, poi, denunciato «l'attacco diretto alla Chiesa cattolica» per cui «nessuno nel mondo ha diritto all'indifferenza». Ha, perciò, sollecitato una forza di pace per porre fine al genocidio.

Al. S.

L'ANALISI

La Chiesa da venticinque anni unica voce a difendere i diritti degli oppressi sull'isola

ALCESTE SANTINI

Nella controversia su Timor est, la S. Sede ha svolto da sempre un ruolo di primo piano, a cominciare dal 1975, quando non riconobbe l'annessione dell'isola da parte dell'Indonesia, fino al referendum del 30 agosto scorso che ha sancito, sotto l'egida dell'Onu, le legittime aspirazioni di quel popolo ad essere indipendente. Perciò, ieri, il Papa, nel condannare il «genocidio» in atto e «l'attacco alla Chiesa cattolica», ha voluto sollevare un grave problema mondiale mettendo sotto accusa il Governo di Giacarta e la Comunità internazionale dimostrandosi ambigua per 25 anni ed incapace di porre rimedio ad una tragica violazione di diritti umani. Va ricordato che già nel 1982 fu denunciato il «genocidio» in atto nell'isola da un

documento dei religiosi di Timor est, fatto proprio dalla S. Sede e dal Governo australiano. Nel 1983 fu l'episcopato portoghese a parlare di «genocidio culturale» rispetto a imposizioni e limitazioni delle autorità indonesiane, anche nel campo linguistico.

E mons. Carlo Ximenes Belo, nominato nel 1983 Amministratore apostolico di Dili da Giovanni Paolo II, sollevò anche questi problemi. Nel 1988 denunciò il «blocco degli ingressi» dei missionari stranieri. E, nonostante le promesse di Suharto fatte al Papa in occasione della sua visita a Dili ed a Giacarta nell'ottobre 1989, il 12 novembre 1992, ci fu una strage (filmata) di 273 civili nel cimitero di Santa Cruz per opera dell'esercito indonesiano. Fu arrestato il popolare missionario italiano, padre Renato Stefano, per soffocare i movimenti di protesta dopo il precedente

eccidio. Fu pure arrestato il gesuita Xanana Gusmao, leader del movimento indipendentista.

Nel 1994, mons. Belo fece da mediatore tra gli indipendentisti del Fretilin e il governo di Giacarta, favorendo il 3-5 giugno del 1995 l'incontro a Schlaining (Austria) fra una delegazione di Timor orientale (di cui faceva parte mons. Belo) e rappresentanti indonesiani. Ma le intese raggiunte, per uno statuto di autonomia, furono infrante dal governo indonesiano che l'8-9 settembre di quell'anno spostò a forza migliaia di indonesiani nell'isola per neutralizzare i cattolici e trasformare una lotta politica in uno scontro religioso. I cattolici, su 200 milioni di indonesiani, largamente musulmani, sono 4 milioni e 800 mila, ed a Timor est sono 500 mila su 800 mila abitanti. Né vale, nel 1996, la visita a Timor est del card. Etchegaray per rassicu-

rare la neutralità vaticana sullo statuto di autonomia. L'11 ottobre 1996, mons. Belo viene insignito del Premio Nobel per l'opera di pacificazione svolta. Ma Suharto, visitando l'isola il 15 ottobre per inaugurare una statua di Cristo gigantesca, a cui mons. Belo si era opposto per la sua strumentalizzazione, non accettò di incontrare quest'ultimo.

E, invano, la Chiesa cattolica ha promosso nel 1998 incontri di riconciliazione. Il presidente Habibie ha, dalla sua parte, la forza dell'esercito. Ma ha calpestato la «Pancasila», che vuol dire «unità nella diversità» e che, nei suoi «cinque principi» inseriti nella Costituzione da Suharto e tuttora vigente, riconosce tutte le religioni e le diverse culture. Il genocidio di Timor est ha fatto cadere le speranze di un'Indonesia democratica e rispettosa dei diritti umani. Ma l'Onu deve far sentire che esiste.

Paramilitari addestrati da compagnie Usa

BRUXELLES Compagnie private americane, per conto del Dipartimento alla Giustizia di Washington e di altri organismi ufficiali dell'amministrazione Usa, hanno collaborato con le autorità indonesiane «per sconfiggere gli indipendentisti a Timor Est», oltre che in altre regioni controllate da Giacarta come Papua occidentale, Banda Aceh (Sumatra), le Molucche e il Borneo. Si è arrivati anzi a un paradosso che una delle compagnie coinvolte, la SAIC (Science Applications International Corporation) ha dovuto interrompere le proprie attività a Timor Est perché si è trovata nel mirino di forze paramilitari che agiscono su ordine di Giacarta e che erano state addestrate dai propri istruttori e da quelli di altre corporations concorrenti.

La rivelazione, che getta una luce inquietante sull'intreccio di interessi esistente in America tra amministrazione pubblica e mondo dell'economia privata, è contenuta in un libro scritto da un esperto americano di «intelligence», Wayne Madsen, nel quale vengono esaminati i rapporti con la Cia, la Nsa (National Security Agency) e la Dea, l'agenzia che si occupa della lotta al traffico di droga, di sette grosse compagnie statunitensi. Si tratta, oltre che della SAIC, della MPRI (Military Professional Resources Inc.), della Dyncorp, della Logicon (sussidiaria della Lockheed Martin), della BDM International, della Betac e della Air Scan International.

La MPRI, nel cui consiglio di amministrazione figura una sfilza di generali del Pentagono in pensione, avrebbe organizzato, all'inizio di quest'anno, l'addestramento di forze dell'Uck in una serie di campi segreti in Albania. La compagnia, che ha sede ad Alexandria, in Virginia, era già nota per aver fornito, nel 1995, aiuti definiti «molto importanti» al governo croato in conflitto con la Serbia. Più recentemente, la MPRI è stata coinvolta nel programma «Train and Equip» a favore delle forze armate bosniache.

P. So.

IL COLLOQUIO ■ FRANCESCO PAOLO FULCI, ambasciatore italiano all'Onu

«Una grave sconfitta per le Nazioni Unite»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Dopo il Kosovo, l'Onu rischia ora una seconda delegittimazione a Timor Est. E sarebbe una sconfitta durissima, difficilmente sostenibile. Una sconfitta resa ancora più amara dal coinvolgimento politico avuto dalle Nazioni Unite in questo frangente. Abbiamo spinto per il referendum sull'indipendenza e la risposta popolare è stata fortissima. Ora non possiamo dire a quella gente "scusatci, abbiamo sbagliato, vi abbiamo illuso". L'Onu, come massima istanza della Comunità internazionale, non può permettere che continui questo scempio di vite umane e si calpestino i più elementari diritti civili».

Una riflessione amara, preoccupata che va ben oltre la tragedia che si sta consumando a Timor Est, è quella che l'ambasciatore

italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci consegna a «l'Unità». Una riflessione che parte dagli sconvolgenti avvenimenti che stanno investendo la tormentata isola dell'arcipelago indonesiano. «Non

possiamo, non dobbiamo accontentarci delle parole. Le autorità di Giacarta devono fermare la brutale azione delle milizie paramilitari filo-indonesiane. Non può essere più tollerata alcuna ambiguità». Le parole di condanna espresse da tutti i leader della Comunità internazionale devono essere seguite dai fatti: «Il governo indonesiano sa bene che senza i crediti del Fondo Monetario Internazionale l'economia salta con tutte le conseguenze immaginabili per

gli equilibri del Paese. Non possono permettersi di giocare col fuoco. Sono costretti a collaborare. Se non pongono fine al massacro a Timor Est e non accettano il risultato del referendum, dobbiamo toglierli l'«ossigeno» economico e finanziario. È un "arma" convincente, molto convincente, mi creda. E va usata subito», sottolinea con decisione l'ambasciatore Fulci.

Nel pozzo senza fondo di onore e di morte in cui è precipitata Timor Est sembra emergere un barlume di «luce». «Pochi minuti fa - rivela Fulci -

ho parlato con l'ambasciatore indonesiano al Palazzo di Vetro. Mi ha informato dell'avvenuta nomina di un nuovo comandante

della zona. Un militare preparato ed estremamente deciso a ristabilire l'ordine e la legalità a Timor Est».

L'Onu è di nuovo sotto esame. L'ambasciatore Fulci, uno dei protagonisti della battaglia per la democratizzazione del Consiglio di Sicurezza che vede l'Italia in prima fila, lo sa bene. E sa altrettanto bene che la tragedia di Timor Est mette di nuovo a nudo, come fu nella crisi del Kosovo, i limiti e gli anacronistici meccanismi decisionali che regolano l'attività delle Nazioni Unite: «Molti, e a ragione, invocano un deciso intervento dell'Onu a Timor Est - spiega con una punta di amarezza l'ambasciatore Fulci - Ma gli stessi sanno che per intervenire con i caschi blu occorre il via libera del Consiglio di Sicurezza. E nel Consiglio esiste il diritto di veto. Che, per quanto riguarda la vicenda in questione, la Cina - membro perma-

nente - ha tutta l'intenzione di voler esercitare se l'intervento non trova l'approvazione dell'Indonesia». Di nuovo si prospetta una situazione di stallo. «La tragedia di Timor Est - riflette il diplomatico italiano - ridice chiaramente che solo una reale democratizzazione può salvare l'Onu. Ed è questo il senso della battaglia in cui l'Italia è da tempo impegnata e che ha visto una crescente adesione della grande maggioranza dei Paesi membri dell'Assemblea generale». Nell'immediato, l'ambasciatore Fulci ritiene poco probabile l'invio di un contingente di «caschi blu»: «Più praticabile - dice - è la creazione di una forza multinazionale - con una forte presenza australiana - sotto l'egida delle Nazioni Unite». L'importante è agire subito. Già si è perso troppo tempo. «Questo - conclude Fulci - ha favorito l'azione criminale degli squadroni della morte».

DOMENICA

12

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 07.00
RITROVO AREA FESTA
Cicloraduno de l'Unità
ore 10.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Fare politica nella società dell'informazione
Seminario nazionale promosso dall'associazione "Network" con Valentino Filipetti
ore 10.00
SALA LIBRERIA
Attivo nazionale dei giovani eletti nelle amministrazioni locali (1° sessione)
ore 15.00
SALA IDEE IN CAMMINO

attivo nazionale dei giovani eletti nelle amministrazioni locali (2° sessione)
Partecipa Luciano Violante
ore 16.00
AREA VERDE
3° Festival Buskers
ore 16.30 - 19.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO
Viaggio attraverso il Marocco
ore 18.00
PIAZZA DEL VOLONTARIATO
Festa del bastardo
ore 18.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Tecnologie e servizi per la città del futuro
con Francesca Iacobone, Gianfranco Nappi, Fabio Terragni
coordina Michele Mezza

ore 18.00
PALACONAD
Giuliano Ferrara intervista Luciano Violante
ore 19.30
SALA IDEE IN CAMMINO
Un continente desaparecido: il genocidio dei Maya in Guatemala
ore 21.00
PALACONAD
Bologna dopo il voto
con Walter Vitali, Lucio Dalla, Giorgio Guazzaloca, Enzo Biagi
conduce Lamberto Spolini
ore 21.00
SALA LIBRERIA
Italiani nel mondo, italiani d'Italia
con Furio Colombo, Marco Pezzoni, Giangiacomo Migone, Patrizia Toia, Vito D'Ambrosio
conduce Norberto Lombardi

festa nazionale de l'Unità '99

ore 21.00
BALERA
Omar Live Group
ore 22.00
ARENA SX
Bebo Storti e Maurizio Milani (gratuito)
ore 21.00
PIAZZETTA FORNACI
Rassegna Salvatores, Kamikazen
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo, a seguire dj GJ
ore 21.30
ARCI E CTM
Australia e Papua Nuova Guinea

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

